

# Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo  
[web.tiscali.it/uominincammino](http://web.tiscali.it/uominincammino)

n° 1 - 2007

ISSN 1720-4577

## **E' GIUNTO IL TEMPO DI FAR SENTIRE LA VOCE DI EBREI INDIPENDENTI** (una dichiarazione di più di 130 importanti personalità inglesi)

Siamo un gruppo di ebrei inglesi di formazione, professioni e affiliazioni differenti, che hanno in comune un forte impegno per la giustizia sociale e i diritti umani universali. Noi abbiamo in comune la convinzione che l'ampio spettro delle opinioni tra la popolazione ebraica di questo paese non è rappresentata da quelle istituzioni che dicono di avere l'autorità di rappresentare la comunità ebraica nel suo insieme. Noi crediamo inoltre che individui e gruppi all'interno di ogni comunità dovrebbero sentirsi liberi di esprimere i loro punti di vista su ogni problema di interesse pubblico senza incorrere in accuse di slealtà.

Noi abbiamo quindi deciso di promuovere l'espressione di voci ebraiche alternative, particolarmente riguardo alla grave situazione in Medio Oriente, che minaccia il futuro sia degli israeliani che dei palestinesi e la stabilità dell'intera regione.

Noi siamo guidati dai seguenti principi:

1. I diritti umani sono universali e indivisibili e dovrebbero essere sostenuti senza eccezioni. Tutto questo è applicabile sia in Israele che nei territori palestinesi occupati come in qualsiasi altro luogo.
2. I Palestinesi e gli Israeliani allo stesso modo hanno il diritto a vivere pacificamente e sicuramente.
3. La pace e la stabilità richiedono la volontà di tutte le parti in conflitto di rispettare la legge internazionale.
4. Non vi è nessuna giustificazione per qualsiasi forma di razzismo, incluso l'anti-semitismo, il razzismo anti-arabo o islamofobia, in ogni circostanza.
5. La battaglia contro l'antisemitismo è vitale ed è indebolita ogni volta che l'opposizione alle politiche del governo israeliano è automaticamente bollata come antisemita.

Questi principi sono contraddetti quando quelli che dicono di parlare a nome degli ebrei inglesi e di altri paesi sostengono sistematicamente le politiche di una potenza occupante contro i diritti umani di un popolo occupato. I Palestinesi che abitano nella West Bank e nella striscia di Gaza devono far fronte a condizioni di vita spaventose senza alcuna speranza per il futuro. Noi dichiariamo il nostro sostegno per una pace opportunamente negoziata tra il popolo israeliano e quello palestinese e ci opponiamo ad ogni tentativo del governo israeliano di imporre le sue soluzioni ai Palestinesi.

E' imperativo e urgente che voci indipendenti ebraiche trovino un modo coerente ed efficace di farsi sentire su queste e altre questioni. Noi con la presente richiamiamo la tradizione del sostegno ebraico alle libertà universali, ai diritti umani e alla giustizia sociale. Le lezioni che abbiamo imparato dalla stessa nostra storia ci impongono di parlare con chiarezza. Noi quindi ci impegniamo a rendere pubblici i nostri punti di vista in modo continuativo e invitiamo altri ebrei interessati a unirsi a noi e a sostenerci.

*Per il testo in inglese e l'elenco completo dei firmatari <http://www.ijv.org.uk/>.*

---

**Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce di giovedì, ogni 15 giorni, dalle 19 alle 20,30 presso il F.A.T. - vicolo delle Carceri 1 a Pinerolo - ed è sempre aperto. Chi desidera venire, anche solo per curiosità, è pregato di telefonare prima al n° 0121393053 (Beppe)**

---

## IO, NOI, SICILIANI, MASCHI E LA MAFIA: È COSA NOSTRA !

(...) Sono nato a Palermo oltre cinquant'anni fa, da genitori siciliani originari di Palermo e Salaparuta. Ho lasciato la Sicilia a diciotto anni e ho vissuto per 30 anni a Venezia, per poi approdare a Roma nel 2002. Proprio a Venezia, fra il 1990 e il 2000, durante la crescita del Leghismo veneto e lombardo, ho toccato con mano il razzismo diretto ed esplicito, ma anche quello quasi incosciente e sottile, di amici colti e democratici. Più di una volta mi sono sentito dire: "Ma davvero, sei siciliano?! Non sembra assolutamente!" Reagivo con un misto di offesa e crisi di identità.

Ho riflettuto ripetutamente tra me e me e con amici sull'identità siciliana e altrettanto sulla relazione fra Mafia e sicilianità, nella storia di ieri e di oggi. Ho apprezzato molto l'impegno di decine di persone in Sicilia e in Italia, siciliane e non, contro la Mafia, per la maturazione di una cultura e di una società diversa, e mi sono sempre sentito in colpa per non avere ancora fatto quasi nulla in prima persona.

(...) Mi sto convincendo sempre più che sia inaccettabile e dannosa l'idea secondo la quale i Siciliani sarebbero un popolo straordinario, rovinato da una infima minoranza diabolica di Mafiosi, oggi quantificabile in circa 5000 persone su circa 5 milioni di isolani (lo 0,1%! ). Idea, retorica quanto perfetta nella sua funzione di alibi, che invece continua ad essere riproposta da più parti e in più occasioni.

Le iniziative necessarie e meritorie di educazione antimafia, da anni organizzate in molte scuole siciliane, oggi mi sembrano insufficienti e in parte inefficaci. Ancora decisive, ma poco estese, sono tutte le attività statali, ai diversi livelli di indagine, di controllo e di repressione, così come le iniziative economiche e sociali.

Eppure la repressione, lo sviluppo economico sociale e l'educazione alla legalità forse non bastano.

A partire dall'analisi di me stesso, di amici carissimi, di conoscenti e sconosciuti, sto giungendo alla conclusione che proprio "**Noi Siciliani**", **soprattutto maschi**, coviamo dentro l'essenza fertile per la nascita e la crescita della "mafiosità", nata e cresciuta in secoli di accumulazione: non un imprinting mafioso, ma un processo educativo che si riproduce nel tempo.

(...) Credo che "Noi Siciliani" innanzi tutto (pur nell'ambiguità di ciò che questo termine significhi), assieme ad altri, dovremmo attivare una piccola rivoluzione, attraverso un'autocoscienza senza pudori, e contemporaneamente promuovere iniziative conseguenti e coerenti che smuovano ancor più dalle fondamenta un terreno solidificato.

L'essenza fertile per la nascita della "mafiosità", in "Noi Siciliani", sta nella "falsa coscienza" della superiorità individuale, di ognuno di noi sugli altri, ancora oggi:

- io, siciliano, sono migliore dei non siciliani e io, in particolare, sono anche migliore degli altri siciliani;
- io, siciliano, non ho bisogno di nessuno e non mi umilio a chiedere nulla;
- io, siciliano, sospetto che gli altri, tutti, possano fregarmi e agisco di conseguenza, mi guardo attorno, mi "quartio";
- io, siciliano, mi sento vittima della storia, della sfortuna, di chi non mi capisce e non mi valorizza, di chi è più forte e ha più potere di me ingiustamente, immeritadamente, e allora mi vendico;
- io, siciliano, credo, e spero, che la mia famiglia naturale (Madre, Padre, Moglie, Figli, e poi chissà) sia l'unica sicurezza e la mia forza principale, da valorizzare e difendere ad ogni costo;
- io, siciliano, mi fido solamente di parenti e amici di provata sintonia e fedeltà alla nostra stessa relazione;
- io, siciliano, non ammetto di essere tradito da alcun membro della mia famiglia naturale, e io non tradirò la coesione della medesima, al di sopra di tutto;
- io, siciliano, non credo nelle Istituzioni Pubbliche, che sono quasi inutili, nemiche, fatte da persone estranee, che non stimo perchè fanno solo i loro interessi, sono inefficienti, e fanno leggi sbagliate che creano più problemi che vantaggi;
- io, siciliano, mi sento onesto e cerco di esserlo, ma questo non vuol dire obbedire a tutte le leggi esistenti, perchè molte, per l'appunto, sono sbagliate e le posso e devo aggirare, cosicchè mi sento anche molto furbo e intelligente, dimostrando la mia forza e la mia autonomia;
- io, siciliano, sono terrorizzato dalla Morte, non sopporto che la mia vita finisca e sono pronto a far morire piuttosto che morire, considerando la morte degli altri, spesso nemici, la punizione migliore quanto peggiore sia stato il torto che quel nemico mi ha fatto.
- io, siciliano, aspetto la sorte, accetto il destino, predefinito chissà da chi, forse da Dio, e sarà il Caso a definire il mio futuro, al di là della mia volontà.

Non c'è bisogno di essere mafiosi, parte integrante di Cosa Nostra, o collusi, oppure solamente obbedienti, per mantenere viva la Cultura Mafiosa, per riprodurre la "mafiosità". Certamente alcune di quelle caratteristiche culturali e comportamentali sono attribuibili anche a buona parte degli "Italiani", ma fu

proprio Goethe, duecento anni fa, nel suo viaggio in Italia, a sostenere che l'Italia senza la Sicilia non sarebbe se stessa.

La Mafia sembra essere nata quasi da una "Cultura di Popolo", per poi diventare una tremenda Organizzazione Criminale e riprodursi ancora come cultura diffusa. La Storia di decine di dominazioni ha arricchito realmente i Siciliani, facendoli crescere e maturare, ma provocando in loro anche una sorta di cultura della autodifesa, della sopravvivenza, della individualità allargata al solo nucleo base, la famiglia.

La resistenza alla cooperazione umana a fin di bene, alla condivisione per superare le difficoltà e migliorare la propria vita, alla fiducia nelle Istituzioni Pubbliche, nasce da questa maledetta reazione di autodifesa orgogliosa. E questa non è una giustificazione: è piuttosto una condanna!

Il dramma si rafforza nel paradosso: tale fortissimo individualismo e chiusura al rifiuto di regole collettive di convivenza si è via via "sfogato" nella creazione di una Società Parallela di auto-organizzazione sociale-economica-culturale, di uno stato nello Stato contro lo Stato, che è proprio Cosa Nostra, denominazione fortemente simbolica e significativa.

(...) La "Mafiosità" è stata ed è un disastro, prima ancora della Mafia; ci ha rovinati e continua a rovinare "Noi Siciliani" e buona parte degli Italiani, ma per "estirparla", per superarla, bisognerebbe fare profonda "autocoscienza" (come in parte è avvenuto o dovrebbe avvenire per altri motivi in Germania per l'antisemitismo e nei Balcani per le reciproche intolleranze), promuovere attività di educazione nelle scuole non solo alla Legalità, ma soprattutto alla Modestia, all'Umiltà, alla Cooperazione Umana, alla Convivenza, alla Fiducia negli altri, al Piacere del Futuro e della Vita, al Piacere dell'impegno sociale, alla Forza della Giustizia condivisa e riconosciuta, al Piacere dell'Onestà vera.

Originali e preziose mi sembrano quindi le diverse iniziative che a Palermo svolgono da anni molte associazioni con gruppi di adolescenti, fuori e dentro le scuole. Fra queste, a cura di "Libera", la nascita in alcune Scuole Medie di vere e proprie Cooperative fra gli studenti, per imparare a gestire attività quotidiane essenziali come l'acquisto delle merende e delle bevande per la ricreazione, l'organizzazione di pomeriggi musicali e di ballo o di divertimento in comune dentro la scuola: piccole pratiche di vita alternativa, diversa da quella che nasce e cresce nelle famiglie, nelle relazioni quotidiane, nei quartieri, nelle scuole. (...)

Gianguido Palumbo [adhocve@tin.it](mailto:adhocve@tin.it)

*(questo è un estratto da un articolo più lungo pubblicato in rete in alcuni siti nel 2004)*

## **UNICEF: 15.000 BAMBINE E MINORI VITTIME DI PROSTITUZIONE NELLE ZONE COSTIERE DEL KENYA**

### **Il 18% dei clienti sono italiani**

**20.12.2006-** Lo sfruttamento sessuale di bambini e bambine ha raggiunto livelli spaventosi ed è in aumento nelle zone costiere del Kenya, secondo uno studio condotto dall'UNICEF-Kenya e dal Governo di Nairobi. **Circa metà dei clienti** che abusano di bambine sono uomini europei, **con gli italiani al primo posto**. Lo studio, le cui conclusioni sono state presentate ieri a Nairobi, nell'ambito di una vasta campagna condotta dall'UNICEF in Kenya per **contrastare gli abusi e la prostituzione minorile**, indica in circa **15.000 il numero di bambine e ragazzine tra i 12 e i 18 anni** che saltuariamente si prostituiscono nei quattro distretti costieri del Kenya: Mombasa, Kilifi, Malindi e Kwale: in pratica, **il 30% della popolazione** della zona in quella fascia d'età. Si stima inoltre che altri 2-3 mila bambini e bambine si prostituiscono a tempo pieno, anche nelle stagioni non "turistiche". **Oltre il 10% di loro ha iniziato prima dei 12 anni**, il 45% intorno ai 12 anni. Le bambine iniziano a prostituirsi con i locali per avere il denaro, i vestiti e l'esperienza necessari per accedere, poi, al mercato dei **turisti sessuali**. Il 38% dei clienti delle bambine sono uomini kenioti, il 18% italiani, il 14% tedeschi, il 12% svizzeri. Seguono ugandesi, tanzaniani, inglesi e arabi sauditi, ma praticamente tutte le nazionalità che frequentano il Kenya per turismo sono coinvolte. (...)

In circa la metà dei casi i rapporti sessuali subiti dalle bambine sono estremamente violenti e spesso di particolare perversione. **Nel 32% dei casi le bambine fanno sesso senza preservativo**, in un paese in cui la popolazione **HIV positiva è sopra il 6%** (secondo stime ufficiali, approssimate per difetto). (...)

Dal sito di NAMASTE <http://www.namaste-ostiglia.it>

## L'ORDINE SIMBOLICO DI GESU'

C'è un modo classico e collaudato per squalificare e dichiarare non credibile una persona: dire che è “matta”. Può essere anche un meccanismo di autodifesa: quando un uomo o una donna escono dagli schemi culturali tradizionali della loro comunità, invece di interrogarlo/a per capire è più facile giudicarlo/a “fuori di sé”, pazzo/a da legare, quindi da starci alla larga, facendo attenzione a non farsi contaminare dalle loro idee.

E' quello che l'evangelista Marco ci racconta di Gesù e della sua famiglia, ai vv. 20 e 21 del capitolo 3: “*Poi tornò a casa e di nuovo si radunò tanta folla che non potevano neppure mangiare. I suoi, avendolo saputo, partirono per impadronirsi di lui, perchè dicevano: è fuori di sé!*”. Ma una madre può verosimilmente dire di suo figlio che è pazzo per salvarlo. Il capitolo inizia, infatti, con un confronto duro tra Gesù e i farisei attorno ad un uomo con “*la mano secca*”: “*Che cosa è lecito in giorno di sabato: fare del bene o fare del male? salvare uno o lasciarlo perire? E quelli tacevano*”. Gesù lo guarisce e i farisei, appena usciti dalla sinagoga, “*tennero consiglio con gli erodiani contro Gesù sul modo di farlo perire*” (vv. 1-6). Questi propositi omicidi nei confronti di un uomo scomodo per il potere non erano, con ogni probabilità, un segreto nell'entourage di Gesù... dunque un motivo fortissimo di preoccupazione e di ansia per “i suoi”. D'altra parte, l'infermità mentale, addirittura la semi-infermità, è ancora oggi un'attenuante decisiva nei processi e nei giudizi, anche in casi di delitti particolarmente efferati. Perciò è comprensibile che “*sua madre e i suoi fratelli*” (v. 31) lo cerchino per riportarselo a casa. Davvero: non c'è nulla di strano.

Ma Gesù è un adulto consapevole e responsabile: vuol bene a sua madre e ai suoi fratelli, però ha fatto una scelta di vita da cui non intende assolutamente recedere. Vuole andare fino in fondo, consapevole anche dei rischi che corre e ai quali non si espone inutilmente. Ha le idee molto chiare: la famiglia, con il passare degli anni, si allarga e, avendo scelto di stare nelle relazioni con la modalità della cura, non può limitarsi a vivere nella piccola cerchia della famiglia biologica. Tutte le persone che incontra diventano partner di relazioni d'amore, di attenzione, di cura. Non solo: il pensiero, quando vi si sofferma, vola ad abbracciare idealmente “*chiunque*” (v. 35); questa pratica, nelle sue parole, diventa un messaggio di universalità, che non conosce esclusioni.

Non è sempre stato così, Gesù. Anche lui ha incontrato una donna, un giorno, che l'ha fatto riflettere: una straniera, una non-ebrea, che parlando di figli e cagnolini gli ha fatto scoprire l'universalità delle relazioni di aiuto (Marco 7, 24-30 e Matteo 15, 21-28).

Così adesso non stupisce che Gesù affermi: “*Chi è mia madre e i miei fratelli? E guardando in giro quelli che gli sedevano intorno dice: Ecco mia madre e i miei fratelli! Chiunque, infatti, fa la volontà di Dio, quegli mi è fratello e sorella e madre*”.

### **Gesù esce dall'ordine simbolico patriarcale...**

Il padre non è neppure nominato. Probabilmente Giuseppe era già morto e, quindi, è comprensibile che non facesse più parte dei “suoi” che lo cercano. Ma neppure la famiglia allargata, universale, di Gesù comprende un padre: solo “fratello e sorella e madre”. Solo? O non è piuttosto, in Gesù (e Marco ce lo racconta) una precisa indicazione di vita? una scelta consapevole, che accompagna coerentemente quella di stare nelle relazioni con amore e cura?

Elisabeth Schüssler-Fiorenza, nel libro “In memoria di lei” (ed Claudiana), scrive in proposito alcune pagine di chiarezza esemplare (pagg. 174-178): “*Dato che la nuova ‘famiglia’ di Gesù non ha spazio per i ‘padri’, essa implicitamente respinge il loro potere e la loro posizione e sostiene quindi che nella comunità messianica tutte le strutture patriarcali sono abolite. Invece di riprodurre il rapporto patriarcale della ‘famiglia’ nell’antichità, il movimento di Gesù esige una rottura radicale di questo sistema*”. Approfondisce poi il discorso commentando il detto di Gesù riportato dal Vangelo di Matteo al cap. 23, versetto 9: “Non chiamate nessuno padre fra voi sulla terra, perché avete un solo padre celeste”. Scrive Schüssler-Fiorenza: “*Il nuovo vincolo nel discepolato di uguali non ammette ‘padri’ e in questo modo respinge il potere e la stima che la struttura patriarcale dava loro. (...) Il detto di Gesù usa il nome di ‘padre’ per Dio non come una legittimazione di strutture patriarcali di potere nella società o nella chiesa, ma come un rovesciamento critico di tutte le strutture di dominio. Il Dio ‘padre’ di Gesù rende possibile la ‘sorellanza degli uomini’ (per usare l’espressione di Mary Daly), negando a ogni padre e a ogni patriarcato il diritto di esistere. Nella comunità cristiana né i ‘fratelli’ né le ‘sorelle’ possono rivendicare l’autorità del padre’, perché ciò vorrebbe dire rivendicare l’autorità e il potere che spettano solo a Dio*”.

Gesù, dunque, esce dall'ordine simbolico patriarcale, prende simbolicamente (nel suo pensiero e nella sua predicazione) le distanze dalla cultura della centralità dell'uomo, del potere, dell'autoritarismo, della misoginia, dell'esclusione nei confronti di stranieri, pagani, donne, lebbrosi, indemoniati, bambini, ecc...

dalla cultura del pensiero unico e delle regole esteriori imposte a scapito della compassione e della solidarietà...

L'altro mondo possibile, per Gesù, è quello in cui l'unica legge è l'amore, declinato in tutte le forme possibili. E' la cultura dei legami amorevoli, empatici, conviviali, con "chiunque". E' un altro ordine simbolico, dove regnano tenerezza e disponibilità, riconoscimento e riconoscenza, cura e attenzione, ascolto e accoglienza e rispetto anche per chi rifiuta... E' il regno dell'universalità, dove non ha più senso l'appartenenza ad un clan, a una nazione o a una religione: "chiunque", cioè ogni uomo e ogni donna che vengono al mondo, dovunque nell'universo, "mi è fratello e sorella e madre".

Io riconosco qui quello che il pensiero autorevole delle donne del femminismo, in particolare di Luisa Muraro, ha chiamato "ordine simbolico della madre".

### **... Ed entra nell'ordine simbolico della madre**

Non ci conosciamo, ma possiamo sviluppare la consapevolezza di essere strettamente imparentati, pur a migliaia di chilometri di distanza, con donne e uomini che vivono all'interno di questo ordine simbolico, quello della "volontà di Dio". Che Gesù descrive spesso e volentieri con la formula del "primo e grande comandamento", quello dell'amore, che sintetizza bene la sua vita e il suo insegnamento: amare Dio e amare il prossimo. E' il testamento spirituale che Gesù, nel vangelo di Giovanni, affida a discepoli e discepole: *"Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni le altre come io vi ho amato"*.

Come dice bene Schüssler-Fiorenza, nell'ordine simbolico della madre resta potente la presenza di un padre: quello che molti e molte continuano a chiamare Dio. Dio è padre, nel linguaggio evangelico e, con ogni evidenza, nel linguaggio e nell'immaginario di Gesù; ma un "padre non patriarcale", dal momento che la sua legge, la sua volontà, è l'amore, che Gesù cerca di praticare e predicare all'insegna dell'universalismo mai escludente. Questo modo di intendere e praticare la paternità si iscrive a pieno titolo, secondo me, nell'ordine simbolico della madre. Come ha felicemente sintetizzato Luisa Muraro, presentando il suo libro "Il Dio delle donne", suggerendoci di non dire più "Dio è amore", ma "l'amore è Dio".

Pensando e dicendo così, nel mio immaginario, nel mio sistema di pensiero e di lettura del mondo (nel mio simbolico, in una parola), prende forma il "cerchio della vita": dovunque c'è amore, lì si pratica la volontà di Dio, lì c'è Dio... non solo, "quello" è Dio! Non c'è più nessuno al centro, a dominare e farsi riverire e servire, ma tutti e tutte ci diamo la mano e ci guardiamo negli occhi, convivendo con ogni nostra personale differenza. E' possibile essere uomini e padri in modi non patriarcali, sentendoci "soltanto" fratelli e sorelle in un mondo che vive grazie all'amore, modello e sostanza delle relazioni di tipo materno.

Per questo mi è molto utile pensare e nominare, a volte, la Grande Madre, Sorgente della Vita e dell'Amore. E' un buon esercizio: si irrobustisce il simbolico alternativo a quello patriarcale.

### **Ascolto e autoscienza**

So di non essere ancora capace di sufficiente chiarezza nell'esposizione del mio pensiero, ma confido nella disponibilità di chi mi legge e mi ascolta a conversare con me, aiutandoci nella ricerca di livelli migliori di comprensione e di scambio.

C'è un corollario, a quanto detto prima, che mi preme ancora evidenziare. La reciprocità nelle relazioni d'amore richiede una grande capacità di praticare l'ascolto e l'autoscienza. Altrimenti si continua a predicare se stessi e il proprio pensiero, pensato come "unico": è la radice di ogni fondamentalismo, della cultura del dominio e dell'autoritarismo. Non si esce, cioè, dall'ordine simbolico (e materiale) patriarcale.

Così può accadere che chi si proclama "vicario di Cristo in terra" e "successore degli apostoli" pratici e predichi l'esclusione: verso donne e gay, lesbiche e transessuali, divorziati/e e risposati/e, teologi della liberazione e donne che aspirano al sacerdozio, appartenenti ad altre religioni e preti sposati, comunità di base e via elencando... Mentre Gesù ci ha lasciato un messaggio inequivocabile: vivere in relazione di parentela spirituale stretta con lui, come fratelli e sorelle e madri, comporta l'impegno a cercare di vivere ogni relazione con spirito universalistico, includente senza eccezioni.

Che non sia facile sono d'accordo. Ma che questo sia il messaggio centrale della vita e dell'insegnamento di Gesù sono altrettanto convinto. E assume finalmente senso un piccolo brano che finora mi risultava ostico (non solo a me, in verità); si trova al capitolo 4, sempre del vangelo di Marco, ai versetti 24 e 25: *"Diceva anche ad essi: state attenti a ciò che udite. Con la misura con la quale misurerete vi sarà misurato; e a voi che ascoltate sarà dato di più. Poiché a chi ha sarà dato e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha"*.

Gesù sta parlando ai "discepoli", ai quali *"in privato spiegava tutto"* (4,34). Discepoli e discepole sono sinonimi di allievi e allieve, cioè persone desiderose di imparare dal maestro: per questo stanno con lui, lo seguono, lo ascoltano, lo interrogano, discutono e, a volte, polemizzano. A loro Gesù dice: "State attenti a

ciò che udite”. Non basta sentire con le orecchie: le parole udite possono entrare da una parte e uscire dall'altra, lasciando a mani vuote chi non ha capacità di attenzione a ciò che ascolta.

Questa mi sembra la pratica dell'autocoscienza: fare attenzione a ciò che ascolto, a ciò che mi viene detto, in modo che mi penetri dentro, nella mente e nel cuore, e vi resti, diventando così alimento per i miei pensieri e per il cambiamento delle mie pratiche di vita. L'esperienza in comunità, nel gruppo uomini e in ogni altro gruppo, ormai, me lo conferma: questa attenzione all'ascolto è un arricchimento quotidiano. “A voi che ascoltate sarà dato di più”: ascoltare lui e ascoltarci fra di noi ci aiuta ad imparare anche noi a parlare con amore, a cercar di fare dell'amore la modalità delle nostre pratiche di vita. Cioè, cercar di fare, nella vita, “la volontà di Dio”, uscendo consapevolmente dall'ordine simbolico patriarcale, dove ci sono solo figli e figlie, per entrare in quello della madre, dove siamo fratelli e sorelle.

*Beppe Pavan*

**Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari...  
e riflessioni, segnalazioni, articoli, recensioni di libri, di film...**

**Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare**

## **DOVE SI SCARICA LA VIRILITA'...**

### *una lettera da Catania*

Disagio, ingiustizie, macismo, competizione, arroganza, corruzione, enormi ipocrisie, mafia, connivenze, beceri compromessi.... sono una miscela esplosiva. Catania è anche questa, e non possiamo nascondere. La tragedia era nell'aria, solo che questa volta si è intrecciata con il calcio e ha coinvolto un onesto poliziotto e i suoi affetti più cari (due elementi che hanno portato tutto alla ribalta internazionale). Esistono però tante, sicuramente meno eclatanti, tragedie a Catania, che non fanno notizia. Inutile sottolineare che il calcio è un pretesto per scaricare questa rabbia e questa follia collettiva in modo scientifico e organizzato. Il "vero catanese" è maschio, forte, non si fa mettere i piedi in faccia (piuttosto li mette), per lui le femmine o sono sante o sono puttane o comunque da sottomettere o da insultare (anche allo stadio). Dove scaricare questa virilità, questa violenza? Contro chi? Allo stadio, dicono tutti. [Magari fosse solo allo stadio - n.d.r.] In casa, dico io, dentro la vita domestica anche di famiglie apparentemente tranquille e per bene. A scuola contro chi non si adegua o è diverso. Nel lavoro se qualcuno per caso decide di pensare con la propria testa. Nel quartiere se ti rifiuti di far parte del branco e non riconosci chi è il capo. A me piace tantissimo andare allo stadio, lo trovo uno spettacolo immenso, e lo considero un mio diritto e me lo voglio riprendere, a Catania, insieme al diritto di poter pensare con la mia testa, di poter gridare contro i potenti e i prepotenti, insieme al diritto di vivere il mio essere maschio senza per questo essere violento e violentatore, ma occupandomi dei miei figli, della casa, andando allo stadio senza insultare le madri o le mogli di nessuno, pieno di dubbi, pauroso e fragile. Scusate il disturbo.

*Toti Domina (12 febbraio 2007 – dal sito della Libreria delle Donne di Milano)*

---

**Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 - 10064 Pinerolo, tel. 0121/393053 - E.mail: [carlaebeppe@libero.it](mailto:carlaebeppe@libero.it)**

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato a **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale “**contributo per Uomini in Cammino**”. Grazie. Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.

---

Cicl. in proprio c/o ALP, Via Bignone 89 - Pinerolo